

Il poeta Franco Loi: «Parlo ai giovani, ascolto la gente e me stesso»

Francò Loi, «poeta dell'ascolto», è stato ospite ieri alla Libreria Rinascita, in città, del ciclo «Parole in viaggio» promosso dalla libreria con l'Associazione culturale Libri e lettori. Accanto a lui la poetessa di Sirmione Franca Grisoni, che presentandolo ha insistito sul significato del suo «ascoltare»: «Loi ascolta la voce del divino, i suoni della natura, il vento che è metafora della sua ispirazione. E in tutto sente risuonare la sua interiorità».

Ascoltare è necessario, perché «tutti noi abbiamo dentro la poesia»: l'ha ripetuto anche stavolta il grande poeta, nato a Genova nel 1930 e abitante dal 1937 a Milano, dove ha composto in dialetto milanese i suoi versi, tradotti in molte lingue.

«La poesia è soprattutto desiderio di conoscenza. Come già spiegava Dante, si tratta di lasciarsi dire, di far uscire da noi quello che non sappiamo. L'artista è colui che cerca di capire se stesso mentre vive le proprie esperienze quotidiane. Questa abitudine all'ascolto è fondamentale per la salvezza dell'uomo».

Quando suo figlio era piccolo, una notte, gli disse: «Papà, mi fanno freddo le stelle»: «L'aveva colpito l'infinito, con cui l'arte è in rapporto». Siate come i bambi-

ni, esorta Loi evocando il Vangelo, perché loro «sono in relazione profonda con sé e con le cose, e quello che sentono lo esprimono. Noi siamo abituati a usare solo la testa; ma in ogni momento ci sono sensazioni che proviamo senza saperlo. Bisogna seguirle, fino a quel punto nel profondo di noi in cui si entra in contatto col mistero».

La poesia è anche «capacità di lavoro», perché all'ascolto deve accompagnarsi la scrittura: «Bisogna scrivere sempre, lavorare molto: più si scrive, più si entra nella libertà dello scrivere». Le parole giuste, però, si trovano dialogando con gli altri: «Ho lavorato da quando avevo 13 anni, e ho ascoltato molto la gente. Durante la giornata si fanno molte chiacchiere, ma quando qualcuno è veramente toccato da un'esperienza diventa capace di dire cose straordinarie. Ho sempre preso appunti, perché ogni tanto dalla gente comune escono cose geniali. Il poeta Delio Tessa diceva: "Il mio maestro è il popolo quando parla", perché il popolo è più attento ai suoni che ai contenuti apparenti».

La lingua, secondo il poeta, «esprime la condizione dell'uomo. Quando la gente parlava il dialetto, si sentiva più solidale

e italiana di oggi». La poesia è impastata di oralità: «La poesia è un modo di esprimere interamente se stessi, penetrando sempre di più nel proprio inconscio».

«Cume se fa a di de quel che l'anema / la streng nel film nascost del memurià» (come si fa a dire quel che l'anima stringe nel film nascosto del ricordare), scandisce Loi recitando una poesia dall'ultima raccolta «Angel de aria» (Nino Aragno Editore), quinta parte di un ciclo poetico intorno alla figura dell'«Angel», edito a partire dal 1981.

Riandando al passato, commenta: «Gesù dice: non di solo pane vive l'uomo. Io ho vissuto quando non c'era il pane, ma gli operai andavano a lavorare cantando. Si vive anche di speranza, di amore. Devo saper trovare dentro di me la gioia: "Il regno dei cieli è in voi" dice Cristo nel Vangelo di Luca. E l'arte è la sostanza stessa del nostro rapporto col mondo e con noi stessi». Quelli disposti ad ascoltare, d'altra parte, «sono sempre pochi. A me va bene così, non mi impedisce di continuare a scrivere. Preferisco andare nelle scuole che ai festival di poesia: e incontro giovani aperti, entusiasti. Li avverto: tra qualche anno, molti di voi avranno già dimenticato. Qualcuno no; e a me basta quel qualcuno».

Nicola Rocchi